N.°

V-251,1,10 m: AA

GLI ORTI ESPERIDI

GLI ORTI ESPERIDI

SERENATA

PER MUSICA

DA CANTARSI

ALLA PRESENZA

DELLE LL. MM. FEDELISSIME

DONNA MARIA I.

E

D. PIETRO III.

AUGUSTI MONARCHI DI PORTOGALLO

DEGLI ALGARVI &c. &c.

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

L' AUGUSTA

D. MARIANNA VITTORIA

REGINA MADRE

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1779.

NELLA STAMPERIA REALE.

Divisão de Música
Fundação
Biblioteca Nacional
RJ.
Arquivo Sonoro

A-XV
077
ex.26

INTERLOCUTORI

ADONE

Il Sig. Carlo Reyna.

VENERE

Il Sig. Giuſeppe Orti.

MARTE

Il Sig. Luigi Torriani.

PALEMONE

Il Sig. Giovanni Ripa.

EGLE

Il Sig. Giovanni Gelati.

Tutti Virtuoſi della Real Cappella di S. M. F.

Il Drammatico Componimento è del Celebre Metaſtaſio.

La Muſica è del Sig. Girolamo Franceſco Lima, Maeſtro di Cappella del Real Seminario di Lisbona.

GLI

GLI ORTI-ESPERIDI.

PARTE PRIMA.

VENERE, e ADONE.

Ven. FErmate ormai, fermate
Su 'l fortunato ſuolo,
Amoroſe colombe, il voſtro volo.
E tu dolce amor mio,
Scendi, e meco ne vieni,
Lungi dall' odio, e dal furor di Marte,
Come del cor, della mia gloria a parte.
Adon. Il tuo deſir m' è legge.
Ma dove, o Citerea, dove mi guidi?
Forſe ſon queſti i lidi
De' fortunati Eliſi? O l' aureo tetto,
Dove allorchè tramonta,

For-

Forſe Febo naſconde i ſuoi ſplendori?
O dell' ampio Ocean ſono i teſori?
Ven. No, mia vita: ſon queſte
D' Atlante le foreſte,
Ove da Cipro alta cagion mi guida.
Quì la famoſa pianta,
Premio di mia bellezza,
Tutta d' oro biondeggia, e al ricco peſo
Delle lucide frutta incurva i rami.
Adon. Mia Dea, quanto ti deggio,
Poichè ſol tua mercè tanto mirai.
Ven. Adone, ah tu non ſai
Quanto amante ſon io.
Adon. Il ſo, bell' idol mio,
E ſol talor m' affanno,
Perchè non ha il mio core
Ricompenſa, che baſti a tanto amore.

Se il morir foſſe mia pena
A colei - , che m' incatena
Offrirei - l' alma ferita,
E la vita - per mercè.
Ma ſe allor che per te moro
Son felice, o mio teſoro:
Dolce ſorte - è a me la morte,
Non è prezzo alla tua fe.

Ven. No, no, vivi felice, e per me vivi.

Sai

Sai che t' adoro, e t' amo,
E più da te, che la tua fe non bramo.
Adon. Ma chi mai farà quella
Vezzosetta Donzella,
Che ver noi s' incammina?
Ven. Egle è colei,
D' Espero amata figlia,
E del loco felice
Leggiadra abitatrice.

EGLE, e detti.

Egle DIva del terzo Cielo,
Bella madre d' amor, diletto, e cura
De' Numi, e de' Mortali:
Dimmi (se tanto lice)
Qual mai ragion trasporti
Così ricco tesoro
Dagli orti di Amatunta al lido Moro?
Ven. *Bella Ninfa gentile,*
Non sai, che questo è il giorno,
In cui la sempre AUGUSTA
MARIANNA VITTORIA,
Gloria, ed onor del Lusitano Suolo,
Dal soggiorno scendendo
Più lucido del Cielo
I suoi raggi raccolse in mortal velo?

Egle *Il ſo.*

Ven. *Non ſai, ch' io ſoglio*
Tributaria corteſe
Qualche dono offerirle,
Qualor l' anno volubile conduce
Di queſto dì la fortunata luce?

Egle *Se a sì bell' opra aſpiri,*
Come mai ove tue piante
Calcan del Tago in vece il mar
d' Atlante?

Ven. *Perchè dell' aureo tronco*
Un ricco pomo in dono
Recarle io vuo'. Della gran lite Idea
Tu non ignori, o Ninfa,
Il ſoggetto fatal: ma ſe fu queſto
Di ruine, e di sdegni
Miniſtro a tanti Regni;
Or da me vuo' che prenda
Qualità, per cui renda il Mondo intero
De' faſti ammirator del Luſo Impero.

Egle *De' BORBONICI EROI la Regia FIGLIA*
Del tuo omaggio è ben degna. Immitatrice
D' ogni eroica virtù, qual ſia dimoſtra
Candido il cor, che nel ſuo petto annida:
Il Condottier qual ſia, che ſcelſe in guida.

Ven.

Ven. Non più, ſia tempo ormai,
Che per l' aurea contrada
Solitaria men vada
Del ricco peſo a impoverire i rami.
Reſta, e per fin ch' io torni
Queſta Ninfa gentil teco ſoggiorni.

EGLE, e ADONE.

Egle FOrtunato Garzone,
Che sì nobil ferita accogli in ſeno,
Non ti lagnare; anch' io
Ardo, e vivo lontan dall' Idol mio.
Adon. E fedele è il tuo Bene?
Egle Se or or ſu queſte arene,
Siccome ſuol, ritorna,
Tù ſteſſo mi dirai:
Amante più fedel non vidi mai.

Così non torna fido
Quell' augelletto al nido
La pargoletta prole
Col cibo a ravvivar.
Come ritorna ſpeſſo
Fedele il mio bel Sole,
Del cor che langue oppreſſo,
La pena a conſolar.

Adon. Taci, s' io non m' inganno
Un Nume a noi s' appresta.
Egle Alla luce funesta,
Che gli lampeggia in viso,
Al ciglio irato, e fiero,
Adone, io lo ravviso, è il Dio guerriero.
Adon. Ahimè, dove m' ascondo?
Egle No: t' arresta, e seconda i detti miei.
Adon. (Citerea mio bel Nume, ah dove sei!)

MARTE, e detti, poi PALEMONE a parte.

Mar. FElici abitatori
Delle sponde romite,
Deh cortesi mi dite,
Se per sorte raccolse
Il volo alle colombe fuggitive
La vezzosa Ciprigna in queste rive.
Egle Come, o gran Dio dell' armi,
Tra l' erbe non ravvisi
La cerulea conchiglia, a cui d' intorno
D' alati pargoletti
Il faretrato stuolo
Interrotto fra i scherzi alterna il volo?
Mar. Ma dove ella riposa?
Adon. Di quella pianta ombrosa,
Che d' oro ha le radici, ed or le foglie

Ella

Ella i germi raccoglie.
Mar. Al volto, alla favella
Tu ſtraniero mi ſembri.
Adon. Elmiro io ſon, che dal materno tetto,
Tra ſperanze, e timori
M'avvolſi in lunghi errori, alfin quì giunſi
Varcato il mar fallace
In un bel volto a ritrovar la pace.
Pal. (Che ſento!)
Egle E nel mio ſeno
Eguale a quel ch'ei prova ardor ſi annida.
Mar. Oh coppia avventuroſa!
Pal. (Oh Donna infida!)
Adon. Appien ſarò contento,
Se tu, gran Dio dell'armi,
Non vieni i tuoi furori,
E i tuoi ſdegni a meſchiar tra i noſtri amori.
Mar. No, no; vivete in pace.
Io così bella fiamma
Invidio sì, ma non diſturbo; e ſono
I miei ſdegni guerrieri
Solo a' Regni funeſti, ed agli Imperi.

D

PALEMONE solo.

Tiranna gelosia, lasciami in pace.
O di soave pianta amaro frutto,
Furia ingiusta, e crudele,
Che dio celesti pasci,
E dal foco d'amor gelida nasci.
Torna, torna a Cocito.
Parti, parti da me; per tormentarmi
Basta l'ardor dell'amorosa face:
Tiranna gelosia, lasciami in pace.

Ad altro laccio
Vedere in braccio
In un momento
La dolce amica,
Se sia tormento
Per me lo dica
Chi lo provò.
Rendi a quel core
La sua catena,
Tiranno Amore,
Che in tanta pena
Viver non so.

VE-

VENERE, e ADONE.

Ven. VAghe piagge odorate
Ombre placide, e chete,
Per me senza il cor mio, belle non siete.
Adon. Siam perduti, mio ben:
È giunto a queste arene
Dei nostri fidi cori
Il Dio dell' armi a disturbar gli amori.
Ven. Che narri, e come il sai?
Adon. Or or seco parlai; della mia sorte
Curioso mi richiese: al fiero Nume
Finsi nome, e costume;
E perchè non gli è noto il mio sembiante,
Egli Elmiro mi crede, e d'Egle amante.
Ven. Inganno fortunato!
Adon. Eppur, mia vita,
Un gelido sospetto
Mi va dicendo in petto:
Tradirà Citerea gli affetti tuoi.
Ven. Ah troppo, Adone, oltraggi
Col tuo timor di Citerea la fede:
Qual' ingiusto consiglio
D'un cor costante a dubitar ti sprona?
Adon. Alla mia fiamma il mio timor perdona;
Ma se fido a me serbi il tuo bel core,

Sa-

Sarebbe all' alma forte
Per sì bella cagion dolce la morte.
Ven. Oh Dio! nemmen per gioco
Non parlarmi così, non è baſtante
In un ſol punto a tante pene il ſeno.
Vengono il tuo periglio,
Il mio giuſto timore, il tuo ſoſpetto
Congiunti inſieme a lacerarmi il petto.
Talchè non ſa qual ſia
La ſua pena maggior l' anima mia.

Son fra l' onde in mezzo al mare,
E al furor di doppio vento
Or reſiſto, or mi ſgomento
Fra la ſpeme, e fra l' orror.
Per la fè, per la tua vita
Or pavento, or ſono ardita;
E ritrovo egual martire
Nell' ardire-, e nel timor.

Adon. Volgiti, o bella Dea, volgiti, e mira
Da lunge il Dio guerriero.
Ven. Ah che pur troppo è vero.
Adon. Deh fuggiamo, Idol mio,
Queſt' incontro importuno, e penſa intanto,
Che fido a te ſon io;
E che tutta dipende

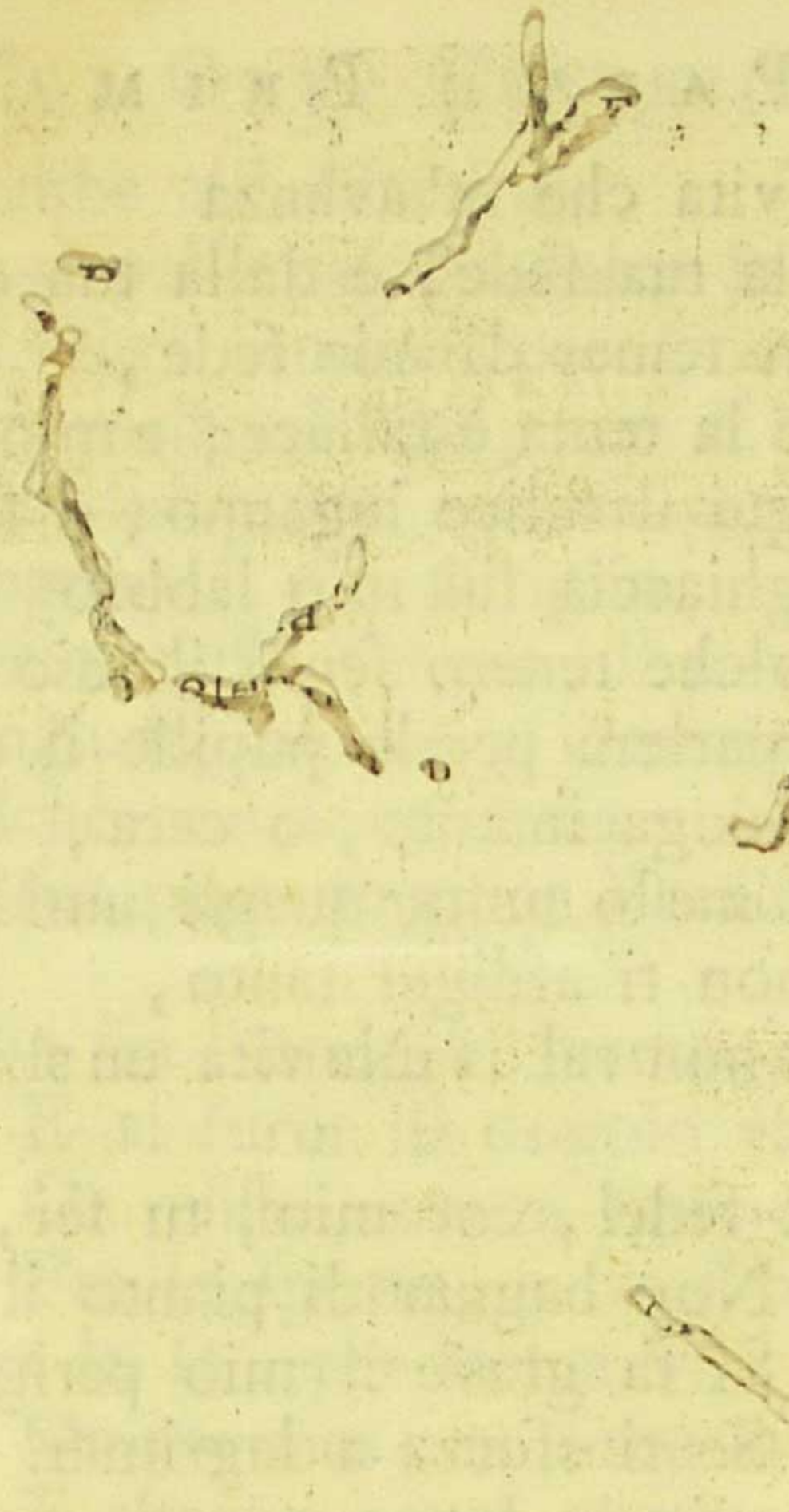
La

La vita che m' avanza
Dalla tua fede, e dalla tua costanza.
Ven. Non temer di mia fede,
Che la tema è fallace, e mio l' affanno.
Siegui il felice inganno; e se talora
Agghiaccia sul mio labbro
Qualche tenero sen il mio timore,
Ti parlerà per le pupille il core.
Adon. Rasciuga intanto, o cara,
Dal mesto umor quegli umidetti rai,
E non ti affliger tanto,
Che non val la mia vita un sì bel pianto.

Se fedel, cor mio, tu sei,
Non bagnar di pianto il ciglio:
Si fa grave il mio periglio
Se ti sforza a lagrimar.
Ven. Se il mio ben, cor mio, tu sei,
Se il mio cor vive in quel ciglio,
Come vuoi, che il tuo periglio
Non mi sforzi a lagrimar?
a 2. Di due cori innamorati
Serba, Amore, i lacci amati;
Nè soffrir ch' entri lo sdegno
Il tuo regno - a disturbar.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-


a
b
c

PARTE SECONDA.

Marte, e Adone.

Adon. Perchè, Nume guerriero,
Così torbido, e fiero
In sì placido giorno il guardo giri?
Mar. Perchè de' miei martiri
Troppo ingiusta mercede
Ingrato Amore, e Citerea mi rende.
Adon. Ma come ella t' offende?
Mar. Tutto ho scorso d' intorno
D' Atlante il bel soggiorno,
Nè ancor m' incontro in Lei,
Nè so perchè s' involi a' sguardi miei.
Adon. Forse mentre s' affretta,
Per cercarti dal colle alla fontana,
Non volendo, ti perde, e s' allontana.
Mar. Ah ch' io temo d' inganni.
Adon. Eppure al caro amante

For-

Forſe piucchè non brami ella è coſtante.
Mar. Ma ſe tradito io ſono,
Vuò dimoſtrarle appieno
Quanto poſſa lo sdegno a Marte in ſeno.

ADONE ſolo.

OH Dio, chi ſa qual ſorte
A te, miſero Adon, ſerban le ſtelle!
Odi già le procelle,
Che ti ſuonan d' intorno:
Vedi, che d' auſtro irato
All' importuno fiato
Si oſcura il giorno, e ſi ricopre il Cielo
Di tenebroſo velo,
Ed è ſparſo per tutto
Di ciechi ſcogli il procelloſo flutto.
E tu miſero, e ſolo
Varchi tanti perigli in fragil pino,
E pende da un inganno il tuo deſtino.
Ah ſon troppi nemici
Amor, sdegno, ſpavento, e geloſia;
E ſola in tanta guerra è l' alma mia.

Giuſto amor, tu che mi accendi,
Mi conſiglia, e mi difendi
Nel periglio, e nel timor.

La

La cagion ſolo tu ſei
Del mio ben, de' mali miei;
Tu ſei guida - all' alma fida
Contro il barbaro furor.

EGLE, e PALEMONE.

Pal. EGle, mi ſiegui in vano,
Fuggi dagli occhi miei,
Nè venirmi d' intorno,
Che mi turbi il piacer di sì bel giorno.
Egle Ma perchè tanto ſdegno?
Quando t' offeſi mai?
Qual colpa mi condanna? In che peccai?
Pal. In che peccaſti, ingrata?
Col tuo novello amante,
Col tuo leggiadro Elmiro
Favellar non ti vidi?
Egle Oh Dio! reſpiro.
E la mia colpa è queſta?
Pal. Forſe ti ſembra poco
D' aver fin quì la fiamma mia ſchernita?
Egle T' ingannaſti, mia vita:
Quei, ch' Elmiro tu credi
È di Venere amante, Adon s' appella.
Per celarſi al ſoſpetto,
Ed al furor di Marte,
Finſe nome, ed affetto, il tutto ad arte.

Pal.

Pal. Componi a tuo talento inganni, e fole,
Palemon non ti crede.
Egle Dunque di queſto core
La coſtanza, e la fede
Già poneſti in obblío,
Nè credi a miei ſoſpiri al pianto mio?
Pal. Voi per uſo, e per gioco
Ridete, e lagrimate
Senza piacer, ſenza tormento; e ſono
Numi ſenza ſoggetto
La coſtanza, e la fe nel voſtro petto.

Vanne, infedel: t' invola
Da un oltraggiato amante,
Che a te ſerbò coſtante
Gli affetti del ſuo co:
Nel tuo dolor rammento
La mia tradita fè:
Barbara! egual mercè
Avrai per tuo tormento,
Per tuo fatal roſſor.

Egle Taci. Col ſuo diletto
Venere s' avvicina;
Meco tra queſte frondi
Tacito ti naſcondi:
Forſe da' detti loro
Vedrai, bell' Idol mio,

Se

Se ſon fallace, o ſe fedel ſon' io.
Pal. Concede il mio ſoſpetto
Ancor qualche momento al primo affetto.

VENERE, ADONE, e detti a parte.

Adon. O Di queſt' alma fida
Unica ſpeme, unica fiamma, e cara,
Dalle tue luci impara
Di belle faci a ſcintillare il Cielo:
E tu che ſei cagione
Di letizia, e piacere
Alla Terra, alle Sfere, ancor non ſcacci,
L'importuno dolor, che al tuo ſembiante
La porpora gentil bagna, e ſcolora?
Egle (Non odi Palemon?)
Pal. (Non baſta ancora.)
Ven. Per te, dolce mia vita,
Sollecita, e dolente
Queſt' anima fedel pace non ſente.
Adon. Se tu non m' abbandoni,
Se a me ſerbi quel core,
Non ſo che ſia timore,
Scuota Marte a ſua voglia il brando,
e l' aſta.
Egle (Non baſta Palemone?)
Pal. (Ancor non baſta.)

Ven.

Ven. Ecco; si appressa appunto il Dio dell'
armi:
Ritorna ormai d'Elmiro
La sorte a simular nel suo sermone;
Ma conserva in Elmiro il cor d'Adone.
Adon. Cangio nome, mia vita;
Ma non cangio col nome il foco mio.
Egle (Ti basta, Palemon?)
Pal. (Più non desìo.)

ADONE, VENERE, e MARTE.

Mar. BElla Dea degli amori
Del mio cor bellicoso unico freno:
In dì così sereno al nascer sacro
Dell' AUGUSTA VITTORIA, allor che il
mondo,
Par che esulti, s'allegri, e si consolir
Tu mi sfuggi, infedele, e mi t'involi?
Ven. Io m'involo? Io ti fuggo?
Forse del tuo delitto
Farmi rea, Nume ingrato, ancor vorrai?
Per te del chiaro Dio,
Per te spezzai del Messaggier celeste
Le lusinghe, gli affetti: ed io son rea?
E tu mi chiami infida?
Mar. È vero, Idolo amato;

Ma

Ma per legge del fato,
Se ritrosa ti miro,
O se altrove rivolgi i tuoi splendori,
Desta quest' alma ardita i suoi furori.

Se quei sguardi mi volgi severi,
Arde il Mondo di sdegni guerrieri,
E si copre fra l' ire funeste
Di tempeste - la terra, ed il mar.
Se al mio ciglio men torbido appare
Il fulgor di tue placide stelle,
Non ha il mare - più venti, e procelle,
E gli sdegni - m' insegni - a placar.

Ven. Sì, sì, tutte in obblío
Si pongano le offese, o mio tesoro.
La bella età dell' oro
Sembra che a noi ritorno
Faccia nel lieto giorno in cui la Gloria
Dell' inclita VITTORIA
Vigilante Nutrice il nascer vide.
Al dì felice arride
Il Supremo Motor: la Terra esulta:
Placida scherza l' onda: il vento tace:
Tutto è amor, tutto è fede, e tutto è pace.

Senza temer d' inganni,
Va l' augellin ſu i vanni
Scherzando in sì bel giorno
D' intorno - al Cacciator.
Nè più de' falſi umori
Ai mysi abitatori
Coll' amo, e con le reti
Diſturba i lor ſecreti
L' avaro Peſcator.

EGLE, PALEMONE, e detti.

Egle LAſciate, eccelſi Numi,
Che ſi uniſcano ai voſtri
Di Palemone, ed Egle i voti ancora.
Mar. Ma tu, Nume dell' onde,
Come ſu queſte ſponde?
Pal. Il dì che l' immortal VITTORIA nacque,
Anch' io per celebrare eſco dall' acque.
Mar. Dunque l' AUGUSTA DONNA
Sol per nome conoſci?
Pal. *Anzi la vidi,*
E l' onorai corteſe
Per le liquide vie del Regal Tago
Nel memorabil dì, che dall' Ibero
Inclito ſuol pervenne,
Qual Aſtro a ravvivar di Liſa i rai.

Quin-

Quindi in LEI *ravviſai, d' un' alma*
grande
La dolce maeſtà: d' una Eroina
L' intrepido valor: d' un' amoroſa
Tenera Madre amante,
L' amor, la tenerezza, il cor coſtante.

Ven. *Tempo fia dunque, o Numi,*
Che l' aureo pomo ad offerirle io vada:
Onde il tributo mio di LEI *ben degno,*
Della PROLE REAL (*unica, e ſola*
Sua ſperanza, ed amore)
Di un giubilo improvviſo ingombri il
core.

Mar. *Il tuo nobil deſio ſeguir pretendo.*

Ven. *Vieni; ma pria deponi*
Dalla deſtra l' acciar, l' elmo dal cri-
ne:
Sol di olivi, e di allori in queſto giorno
Il Luſitano Suol ſi vegga adorno.

Mar. *Sì, Citerea, l'Inclita* AUGUSTA DONNA
Vedrà dal tuo conſiglio
Di Marte balenar placido il ciglio.
Ma qual tributo offrirle? . . Ah mi
confondo
Nella ſcelta del dono. Ovunque io volgo
Il guardo eſplorator ſcintillar veggo
Delle virtù nel centro il ſuo bel core;
E la Gloria, e l' Onore alla bell' alma

In queſto lieto dì porger la palma.
Da' ſuoi fidi Soggetti aſcolto i pregi
Di VITTORIA *eſaltar. Come rammenti*
Le amoroſe ſue cure. In LEI ciaſcuno
Come fondi la ſpeme; e qual le renda
Del benefico amor grata vicenda.
Ah, dell'Invitta DONNA *i pregi ſteſſi*
Solo offrirle poſs' io. Candido il dono
Almen ritroverà, come ſincero;
Come oggetto real del ſuo penſiero.

Ven. *Vadaſi dunque, e intanto*
Dal faretrato ſtuolo, e dalle Grazie
Si cantino feſtoſi Inni votivi
Al Natal di VITTORIA:
Sciolga la Gloria i vanni, e il lieto grido
Si rinnovi in tal dì di lido in lido.

CORO

Di Grazie, e d'Amori del ſeguito di Venere.

In dì così giocondo
Più bello ſembra il Mondo,
Che il Naſcer di VITTORIA
La Gloria - divulgò.

ADO-

ADONE.

Ride ſereno il Cielo.

VENERE.

L' onda ſen gizce in calma.

a 2.

E al Nome Auguſto ogn' alma
La pace ritrovò.

CORO.

In dì così giocondo
Più bello ſembra il Mondo,
Chè il Naſcer di VITTORIA
La Gloria - divulgò.

MARTE, e PALEMONE.

Qual Madre, e qual Regina
Già il popolo l' adora.

EGLE, MARTE, e PALEMONE.

Magnanima Eroina
Il Mondo l' acclamò.

CORO.

In dì così giocondo
Più bello sembra il Mondo,
Che il Nascer di VITTORIA
La Gloria - divulgò.

IL FINE.